

per pagare debiti vecchi, n'è andato ducati circa centocinquanta mila; il resto, che è un milione e quattrocentomila all'incirca, è stato speso: dimodochè, il Re Cristianissimo, spendendo delle dieci parti le sette, verrebbe ad aver speso circa tre milioni e mezzo d'oro.

Ha avuti Roma molt'altri danni non meno importanti per questa guerra: la rovina di molte chiese, di stabili, di vigne per le fortificazioni; diminuzione di dazii, danni di pensioni, di stabili per le persone che partivano, e spese fatte per andare in altri luoghi più sicuri. Si è aggiunto a questi i danni della inondazione del Tevere (cosa veramente orribile a vedersi) per la quale si sono guaste molte cose necessarie, delle quali vi era gran carestia, come grani, vini, legne, fieno e simili cose, di che ne ho sentito anche io la parte mia; ond'è comune opinione che questi danni ascendano alla somma di due milioni d'oro.

Ebbe il pontefice a suo servizio in questa guerra gente tedesca, cioè quella che venne da Montalcino (1); che furono trecentocinquanta fanti; gente guascona, che in due volte si disse essere presso a tremila fanti; gente italiana, che fu pagata sino al numero di sedicimila fanti o più, computando quelli ch'erano in Roma: alla difesa dello stato ecclesiastico vi erano ancora quattromila svizzeri, in voce, e forse in pagamento, ma non più di duemila in essere. Di queste genti la più esercitata e più atta alla guerra si riputò la tedesca; ma era in tutto luterana, non voleva la messa, abborriva le immagini, non faceva in tutti i giorni differenza di cibo, stimava il papa, non come vicario di Cristo, ma come principe che la pagava. La guascona, siccome non si può negare ch'era agile e pronta molto alle fazioni, così era tanto insolente contro l'onore delle donne

(1) Nel mese di Aprile 1559, la città di Siena fu costretta a capitolare; ma un gran numero di Senesi ridottisi a Montalcino, vi costituirono una nuova repubblica, che cadde anch'essa nel 1559.